

MANAGER

LUISA FRANZONE

Non ho mai pensato di dover dimostrare di più di un uomo. Ma per arrivare ho fatto tanti sacrifici

DI BENEDETTA SANGIRARDI

Ha scalato i gradini della carriera cambiando mansioni e Paese più volte. Luisa Franzone ama le sfide, anche se hanno comportato rinunce pesanti. Le ha vinte grazie all'aiuto del marito e di una tata super. Sì, perché oltre a guidare un'azienda, è anche una mamma che convive con i sensi di colpa. Tanto che davanti a un cartello "cerca commessa" un pensiero a volte lo fa

Sveglia alle 6.15. Molto spesso intorno alle 7.30 briefing «informale, ma molto efficace» con il general manager, poi si parte: telefonate, meeting, controllo delle attività dislocate su tutto il territorio, contatti diretti con i colleghi nelle fabbriche. Genovese, 53 anni, Luisa Franzone è da gennaio la direttrice della Supply Chain di Unilever Italia, responsabile della fornitura, pianificazione e qualità dalla distribuzione ai clienti finali. Comanda direttamente su 150 persone, molti uomini, e ne supervisiona oltre 1.200, sparse negli stabilimenti italiani della multinazionale anglo-olandese che producono per l'Italia e l'Europa marchi alimentari e detersivi per la pulizia della casa e della persona. Una "first" in tante cose, si definisce «un esperimento» per l'azienda: prima direttrice di fabbrica donna, prima donna non olandese a guidare un gruppo di ricerca in Olanda, prima direttrice di packaging globale. ►

Donna d'azienda

Luisa Franzone, 53 anni, è direttrice della Supply Chain di Unilever Italia, responsabile della fornitura, pianificazione e qualità dalla distribuzione ai clienti finali. È sposata e ha un figlio di 14 anni.



Stephanie Gengotti



Luisa Franzone dà molta importanza ai rapporti umani: «Mi dà soddisfazione quando i colleghi mi chiamano per chiedere suggerimenti o per un confronto. Significa che anche se a volte sono dura sono capace di sviluppare relazioni».

Ho 45 minuti per farle questa intervista.

La sua agenda è sempre così fitta?

«Sì. Ma ho un'ottima assistente che mi ha adottato, da quando sono arrivata a Roma. È davvero complesso cercare di comprimere in quattro giorni, invece di cinque, tutto quello che c'è da fare. Il giovedì sera torno sulle colline intorno a Piacenza, dalla mia famiglia. Il venerdì lavoro da casa».

Sognava l'archeologia, ha studiato ingegneria chimica con indirizzo ambientale. Come è andata?

«Ho sempre avuto una passione sfrenata per le materie umanistiche, ho scelto il classico. Poi, dopo un anno sabbatico, la virata verso una facoltà scientifica è stata di pura convenienza: avrei avuto più opportunità di trovare un lavoro. Insomma, una scelta razionale, non di cuore».

Si è spostata, per lavoro, in diverse città.

Fa parte del suo carattere l'essere itinerante?

«Sì. Viaggiare mi piace, mettermi alla prova in contesti diversi mi stimola. Credo, però, che per farlo bisogna stare molto bene con se stessi. Perché cambiare tante sedi di lavoro vuol dire anche essere molto sole».

Viene definita una manager dura ma giusta. Le piace questo binomio?

«È una buona sintesi. Vengo percepita come una tosta, lo sono, ma mi appartiene anche la giustizia. Essere giusta per me vuol dire fare la cosa più appropriata per le persone e l'organizzazione. Si può essere fermi e chiari nell'obiettivo cercando di non far sentire il dipendente vittima passiva di una decisione. La chiarezza è alla base di tutto e cerco di non lasciare spazio alle interpretazioni».

È mai andata incontro a pregiudizi?

«No, e c'è un motivo. Non mi sono mai posta il problema "Sono una donna e dunque devo dimostrare di più". Sono Luisa Franzone e faccio le cose al mio meglio».

C'entra la sua famiglia di origine in questa riflessione?

«Mia mamma lavorava, mio padre anche. Mia zia è stata uno dei primi medici di Genova. Una donna che si sforza, si impegna per costruire la sua carriera, per

seguire i propri sogni lavorativi per me è la normalità».

Ha mai pensato che con una vita più tranquilla sarebbe stata più felice?

«Sì, eccome. L'altro giorno sono passata davanti a un fioraio. C'era un cartello: cercasi commessa. Ho pensato: quasi quasi. Ma per fortuna mi conosco abbastanza per sapere che se sceglissi di fare quel lavoro, poco dopo cercherei di rivoluzionare tutto comunque. Mi annoio facilmente, sono ambiziosa, e per questo ho scelto un lavoro che mi stimola a livello intellettuale».

Come vede la situazione delle donne nelle aziende italiane?

«I numeri dicono che siamo molto lontani dall'eguaglianza. Nell'azienda in cui lavoro il trend è positivo. Molto dipende dalla cultura aziendale, e la mia è di stampo anglosassone: la differenza non è tra uomo e donna, è nel merito. Abbiamo una sala allattamento, e permettiamo di lavorare senza vincoli di orario e senza necessariamente farlo dall'ufficio».

Il complimento più bello che ha ricevuto in azienda.

«Mi hanno detto: "Hai fatto la differenza, ti sei messa in gioco al 100 percento"».

E la critica che le ha fatto più male?

«I giudizi negativi riguardano la mia aggressività. Mi fido, ma se una persona perde la mia fiducia, se mi delude, mi scatta la rabbia. È una forma di difesa, in realtà».

Quattro anni e mezzo in Olanda, due in Inghilterra. E suo figlio, che ora ha 14 anni, aveva pochi mesi. Come ha fatto?

«Il lunedì e il venerdì lavoravo da casa. Gli altri giorni ero all'estero. Il miracolo è riuscito grazie a una super Mary Poppins, una tata che ha "adottato" la mia famiglia e a cui ho potuto affidare il mio bambino da quando aveva tre mesi. È ancora con noi. Ma tutto è stato possibile anche grazie a mio marito».

Maternità e lavoro, lei è riuscita in questa ardua impresa senza sentirsi in colpa?

«No no, non ci sono riuscita affatto. Mi sono sentita in colpa e mi ci sento ancora parecchio. Quando non posso andare a un'esibizione di mio figlio al Conservatorio o se perdo i colloqui con i professori perché sono a Roma, mi faccio mille domande. Credo però che il senso di colpa vada gestito, senza compensare le mancanze in maniera consumista. Ho sempre cercato di trasmettere i giusti valori a mio figlio, anche a distanza».

Qualcosa a cui ha dovuto rinunciare?

«Ai viaggi, quelli di piacere, quelli che ti permettono di esplorare, studiare, capire il mondo: penso al Tibet, al Perù che ho fatto anni fa. Non ho più il tempo e l'energia per farli. E poi le amicizie, difficili da gestire solo nel fine settimana. Sono spesso sola».

Che cosa legge?

«Sono onnivora. Amo Camilleri, Malvaldi, tutti i libri della Sellerio, ma anche i saggi di sociologia».

Altre passioni?

«Il giardinaggio, che trovo un'attività zen. Mi sento molto vecchia quando parlo di questo grande amore, ma è da quando ho 20 anni che adoro potare le rose, curare il glicine, piantare. Per questo ho scelto di vivere in campagna. Lì recupero le energie».

Ho letto che ha attacchi di shopping compulsivo.

«Confermo, il sabato è talvolta dedicato agli acquisti. Uno dei pochi lussi che mi concedo. Ma compro sempre le stesse cose».

Cioè?

«Magliette e pantaloni neri, in serie. Se compro altro spesso non lo metto».

Nel suo armadio non ci sono gonne?

«No, ci sono ma le metto con gli anfibi».

Una manager rock.

«Adoro Vasco Rossi. A Modena, al maxi concerto, c'ero anche io, un evento pazzesco».



Barbara Lunghi
46 anni, manager



Barbara Cominelli
47, direttrice commerciale

È la donna del listino che guida Piazza Affari (e ha tre figli)

Chi è Responsabile dei mercati primari di Borsa Italiana, il motore di Piazza Affari. Coordina le iniziative per sensibilizzare gli imprenditori sulle opportunità offerte dall'accesso al mercato dei capitali e le attività di product development e product management relative ai prodotti.

Cosa ha fatto È diventata, nel 2017, la "donna del listino". Vuol dire che tutto ciò che si muove in Piazza Affari passa dalla sua scrivania. Governa i debutti in Borsa, le

strategie per lo sviluppo dei mercati, l'attrazione di capitali. Ha lanciato l'Aim, il segmento per le piccole imprese, che grazie a lei è decollato.

Perché ci piace Ha scelto la carriera, e insieme di costruire una famiglia numerosa: ha tre figli. Nel 2006, quando è nato il suo primo figlio, le chiesero di lanciare in Borsa il segmento Expandi. «Non volevo scegliere tra mio figlio e il lavoro. Ma ho deciso di mettermi in gioco e alla fine sono stata contenta», ha detto.

Mai riunioni dopo le 18 e smart working. Così aiuta le altre a fare carriera

Chi è Direttrice Commercial operations & digital di Vodafone Italia.

Cosa ha fatto È l'unica italiana nella lista delle *Inspiring Fifty*, le cinquanta donne più influenti in Europa nel mondo della tecnologia. È stata scelta per il secondo anno consecutivo non solo per il suo ruolo all'interno dell'industria hi-tech, ma anche per la passione e l'impegno che mette nel "far scendere

l'ascensore" (per farci salire altre donne).

Perché ci piace Un marito, un figlio, un gatto, ha detto "addio" alle riunioni alle 18 se ci sono impegni familiari da rispettare. Aiuta le giovani donne in azienda (in Vodafone il 40 per cento del management è al femminile) nella leadership, permettendo loro di conciliare famiglia e lavoro: con lo smart working, una cultura meritocratica e servizi di supporto alla maternità.



Sandra Mori 53, manager e presidente di Valore D

Con Valore D promuove la diversità e il talento rosa in azienda. Perché dobbiamo abbandonare stereotipi e pregiudizi

Chi è Dal 2010 è General Counsel Group di Coca Cola Europe, con responsabilità per gli affari legali dell'azienda in tutti i Paesi dell'Unione Europea. In questo ruolo coordina un gruppo di circa 45 persone (di cui il 60 per cento sono donne) dislocate in 12 Paesi europei.

Cosa ha fatto Da giugno 2016 è anche presidente di Valore D, la prima associazione di grandi imprese creata in Italia per promuovere la diversità, il talento e la leadership femminile in azienda.

Perché ci piace Sposata, ha due figlie di 15 e 11 anni, ha

sempre creduto nell'importanza delle donne al potere nelle grandi aziende. Convinta che la diversità sia una grande ricchezza. E che «i manager di sesso maschile devono essere formati per eliminare gli *unconscious bias*, stereotipi e pregiudizi cui tutti siamo soggetti in modo inconsapevole».



Silvia Candiani 47, amministratrice delegata

Prima donna al vertice di Microsoft Italia, ha messo nero su bianco le linee guida per favorire la leadership femminile

Chi è Nominata nel settembre scorso amministratrice delegata di Microsoft Italia. È sposata e ha due figli, di 8 e 10 anni, ama trascorrere il tempo libero in famiglia, lo sci e la barca a vela.

Cosa ha fatto È la prima donna a ricoprire questo ruolo in Microsoft. «Con la mia nomina è arrivato un messaggio di speranza».

Perché ci piace Impegnata da sempre per far crescere la leadership femminile nelle aziende, ha presentato, tre mesi fa, il *Manifesto per l'occupazione femminile*. Si tratta di un documento attraverso il quale molte aziende italiane si impegnano ad abbattere le barriere verso l'ingresso delle donne e a promuovere la loro affermazione. **1**